

ECONOMIA REGIONALE

**Teorie della crescita regionale:
lo spazio diversificato stilizzato**

IX.

**Competitività territoriale e
sviluppo cumulativo
domanda/offerta**

Rendimenti crescenti, competitività e sviluppo cumulativo

- I modelli di sviluppo cumulativo ipotizzano uno spazio diversificato, ovvero l'esistenza di polarità ben precise nelle quali lo sviluppo insiste, grazie a rendimenti crescenti nella forma di processi di apprendimento, di economie di scala (a livello di area o di impresa), di economie di localizzazione, di urbanizzazione, dando luogo a un circolo virtuoso di sviluppo a carattere cumulativo.
- Il sentiero di crescita che ne scaturisce ricorda quello delle teorie esposte nel capitolo precedente: si tratta infatti di una crescita cumulativa, endogena e tendenzialmente selettiva.
- Tuttavia esistono elementi di discontinuità con le teorie dello sviluppo endogeno viste in precedenza:
 - natura formalizzata, macroeconomica e aggregata;
 - spazio diversificato-stilizzato;
 - rendimenti crescenti, non più presentati nella forma di vantaggi specifici involontariamente generati dalle singole imprese, ma intesi come economie di scala o di apprendimento.
- lo sviluppo è interpretato come un processo cumulativo di crescita domanda-offerta.

Rendimenti crescenti esterni all'impresa: la teoria dello sviluppo circolare cumulativo / 1

- Myrdal (1957) presenta per la prima volta un modello capace di spiegare i fenomeni di persistente squilibrio interregionale, confermati in larga misura dalla realtà e determinati da circoli virtuosi/viziosi che si autoalimentano: nella logica del modello, regioni ricche divengono sempre più ricche, e regioni povere sempre più povere, qualora si lasci fare alle sole forze spontanee del mercato.
- Le ipotesi sulle quali è costruito il modello sono:
 - l'esistenza di una funzione di investimento che dipende dalla dimensione della domanda, reale o attesa (teoria dell'acceleratore), piuttosto che dal saggio di rendimento del capitale (come suggerito dai neoclassici);
 - l'esistenza di rendimenti crescenti a livello di area.

Rendimenti crescenti esterni all'impresa: la teoria dello sviluppo circolare cumulativo / 2

- Sotto queste ipotesi, nelle aree forti si mettono in moto due processi virtuosi:
 - i lavoratori (più qualificati) tendono a fluire verso queste aree, grazie all'esistenza di un'ampia produzione (esogena) e una conseguente vasta domanda di lavoro, innescando un circolo virtuoso di sviluppo;
 - l'elevata concentrazione di attività produttive in un territorio genera economie di agglomerazione, che agiscono sulla produttività e sulla competitività dell'area, rafforzando il processo di sviluppo.
- Al contrario, processi opposti di emigrazione, di perdita di capitali, di riduzione della domanda interna, di perdita della produttività per ridotte economie di agglomerazione, caratterizzano le aree povere destinate alla desertificazione e alla povertà.
- Esistono limiti all'evoluzione infinita del processo circolare cumulativo che derivano prevalentemente da considerazioni territoriali e di offerta.

Rendimenti crescenti esterni all'impresa: la teoria dello sviluppo circolare cumulativo / 3

- Khaldor (1970) presenta una versione formalizzata del modello di causazione circolare cumulativa, in cui:
 - la dinamica del reddito locale dipende dalla crescita delle esportazioni;
 - la dinamica delle esportazioni dipende dalla domanda mondiale (esogena) e dalla competitività locale (endogena);
 - la competitività locale dipende dalla variazione nei prezzi interni;
 - i prezzi interni variano in funzione del costo del lavoro per unità di prodotto (efficiency wage), e quindi della differenza tra variazione dei salari e variazione della produttività;
 - il tasso di crescita della produttività è composto da una componente esogena e da una componente endogena al sistema, espressa dal tasso di crescita del prodotto (legge di Verdoorn), per la presenza di economie di scala e learning by doing.
- Sotto determinate condizioni economiche si genera quindi un circolo virtuoso di sviluppo: un aumento di produzione genera un incremento di produttività, con ulteriori conseguenti aumenti di produzione e di offerta di lavoro, che a loro volta generano un calo dei salari di efficienza e quindi dei prezzi, con nuovi guadagni di competitività che accrescono nuovamente la produzione, e così via.

Rendimenti crescenti esterni all'impresa: la teoria dello sviluppo circolare cumulativo / 4

- L'equazione che descrive l'equilibrio dinamico del modello di causazione circolare cumulativa risulta essere:

$$y(t) = a(b - cw + cd) - acfy(t-1)$$

- Le condizioni economiche affinché prevalga una traiettoria di crescita piuttosto che di declino riguardano:
 - una maggiore elasticità della domanda alle esportazioni (a);
 - maggiori rendimenti crescenti che associano la crescita del prodotto a quella della produttività (f);
 - una maggiore elasticità delle esportazioni alla variazione della produttività e dei prezzi interni (c).

Rendimenti crescenti interni all'impresa: la nuova geografia economica

- L'obiettivo di questa corrente di pensiero è di interpretare i fenomeni di agglomerazione industriale o, nelle parole di Krugman (1991), di "concentrazione geografica", dai quali dipendono i processi di crescita locale, andando al di là di una semplice spiegazione legata ad un'ineguale distribuzione spaziale delle risorse e dei fattori produttivi.
- Tre sono gli elementi fondamentali che incidono sui fenomeni agglomerativi:
 - rendimenti crescenti;
 - costi di trasporto;
 - movimenti migratori.
- Il meccanismo cumulativo di sviluppo si manifesta nella crescente dimensione del mercato: l'entrata di nuove imprese attrae nuovi lavoratori e nuova popolazione che ampliano il mercato locale, espandono il profitto potenziale (effetto di domanda), e compensano la riduzione nei profitti che le imprese subiscono per via della maggiore competizione locale (effetto concorrenza); la maggiore dimensione del mercato locale, a sua volta, stimola l'entrata di nuove imprese, in un circolo virtuoso di agglomerazione e di sviluppo.

Il modello centro-periferia: l'“effetto di domanda” e l'“effetto di costo” / 1

- Le ipotesi fondamentali del modello sono:
 - esistono due regioni in cui operano due settori (agricolo e manifatturiero): il settore manifatturiero ha rendimenti crescenti (concorrenza imperfetta), quello agricolo ha rendimenti costanti (concorrenza perfetta);
 - ogni impresa manifatturiera produce un bene di qualità differente;
 - l'utilità dei consumatori dipende anche dalla qualità dei manufatti, oltre che dalla quantità;
 - esistono costi di trasporto interregionale;
 - la forza-lavoro del settore agricolo è immobile, quella manifatturiera può invece spostarsi tra le due regioni;
 - la distribuzione della forza-lavoro in agricoltura è sempre omogenea tra le due regioni, mentre nel manifatturiero lo è solo inizialmente.

Il modello centro-periferia: l'“effetto di domanda” e l'“effetto di costo” / 2

- Sotto queste ipotesi, la scelta di un'impresa di spostarsi da una regione all'altra mette in moto due effetti:
 - l'effetto di concorrenza: l'entrata di nuove imprese sul mercato, da un lato, compreme le quote di mercato delle altre, dall'altro, riduce il prezzo dei beni prodotti, riducendo così i profitti sul mercato locale e rendendo la localizzazione meno profittevole;
 - l'effetto di domanda o di dimensione del mercato: la presenza di nuove imprese aumenta la domanda di lavoro, per cui cresce il differenziale salariale tra le due regioni a favore del mercato locale in espansione, e vengono attratti nuovi lavoratori e nuova popolazione, con un'ulteriore crescita del mercato locale, che stimola i profitti delle imprese locali rendendo la localizzazione più profittevole.
- La prevalenza di un effetto sull'altro dipende dal valore di alcuni parametri: costi di trasporto, rendimenti crescenti, elasticità di sostituzione dei beni prodotti dalle imprese manifatturiere, quota di reddito destinata a beni manifatturieri.

Il modello centro-periferia: l'“effetto di domanda” e l'“effetto di costo” / 3

- A seguito di evidenze empiriche che hanno mostrato una scarsa mobilità della forza lavoro in Europa rispetto agli Stati Uniti, sono stati introdotti successivi raffinamenti al modello, tra i quali quelli di Venables (1996) che enfatizza le esternalità derivanti da legami input-output con altre imprese presenti (“effetto di costo”), riuscendo così a derivare il meccanismo di causazione circolare cumulativa anche in ipotesi di immobilità della forza lavoro.
- Anche in questo modello, dall'entrata di una nuova impresa sul mercato scaturiscono due effetti:
 - l'effetto di concorrenza;
 - l'effetto di costo, che genera un effetto positivo sui profitti, grazie all'espansione del mercato del bene intermedio, come risultato di una riduzione del suo costo per le imprese a valle e un aumento della dimensione del mercato delle imprese a monte, nell'ipotesi che lo stesso bene intermedio sia utilizzato da tutte le imprese locali.

Considerazioni critiche sul modello di Krugman

- I rendimenti crescenti vengono fatti dipendere da elementi essenzialmente economici, ma non necessariamente territoriali.
- La localizzazione storica o la scelta iniziale di rilocalizzazione di un'impresa entrano in modo esogeno nel modello e ne determinano il risultato finale.
- L'impianto teorico del modello rende impossibile inserire, al suo interno, limiti economici e fisici alla crescita e alla concentrazione (fenomeni di congestione, inquinamento o di scarsità del suolo e delle risorse produttive).